

«MANI PULITE»

Alessandro Patelli avrebbe preso i soldi per la campagna elettorale dello scorso anno in Lombardia nella bufera. Il leader attacca il giudice: «Si faccia avanti, ci provi con me»

Di Pietro arriva anche alla Lega

In cella tesoriere del Carroccio: prese 200 milioni da Sama Arresti per Schimberni: portò via 500 miliardi Montedison

E ora non usiamo il teorema di Bossi

GIUSEPPE CALDAROLA

E allora anche al grande moralizzatore fin sotto accusa? Sembra la sequenza culminante di un'inchiesta che si muove in un'ombra di mistero. Il segretario amministrativo della Lega ha infatti, il giorno del colpo di scena, applicato il teorema di Bossi che Bossi ha adoperato nei confronti dei suoi avversari prima di essere il capofila di questo o quel partito. Ma non andremmo molto lontano e continueremo a fare il male. Si può proporre un altro approccio a questa nuova svolta di Mani pulite? È difficile pensare che un movimento come la Lega, ancora ai primi passi, che ha appena iniziato, abbia appena a tempo, si sia accorto che si trovava inserito nel meccanismo storico di tangenti e favori. Le inchieste ci hanno fatto capire due cose: la prima è che era un comitato di gestione delle tangenti espressione del «partecipato» che ricattava tutto il sistema economico da cui però non sono mai venute prove di resistenza; la seconda è che la caduta della legalità ha reso pervasivo il meccanismo di finanziamento illecito dei partiti. Certo, partiti e uomini politici esattori e corrotti, partiti e uomini politici che si facevano innanzi fuori dalle regole. Distinguerne non è un solesma ma un atteggiamento doveroso e serio. L'errore della Lega è il suo esponente ha davvero incassato soldi in nero e duplici non aveva mai dichiarato di aver preso parte a questo o a quel partito, di aver incassato i soldi, di aver preso parte a questo o a quel partito, di aver incassato i soldi, di aver preso parte a questo o a quel partito.

Ma gli avversari della Lega devono stare attenti. Bisogna bastonare il cane che ammazza? C'è un dato della realtà che con ogni un atteggiamento diverso. Le elezioni di domenica scorsa hanno dato il primo sostanzioso contributo alla strutturazione di un sistema politico diverso. I tangenti appartengono ormai ad un'altra fase storica, anche se i reati commessi da qui il comitato d'affari e tutti quelli commessi al rapporto stesso tra politica ed economia vanno persi e si ripropongono. Ma bisogna mettere il riparo al nuovo sistema che sta nascendo dalla catena delle vendette, di un'assimilazione semplice di ogni cosa, il pregio di un sistema precedente, dall'idea che questo paese non va mai fuori dalla storia infinita della corruzione.

Le vie d'uscita non sono semplici. Ne sanno qualcosa i giudici che hanno chiesto di indagare su un fatto che è stato violentato e poi... Agghiacciante confessione di un giovane in un Tribunale dell'Alta Savoia. Figlio di una donna stuprata, fu a sua volta violentato e poi...

«Così diventai un mostro»

Ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
MONGOLFIERE
Sabato 11 dicembre
I viaggi di Gulliver
Volume 2
Jonathan Swift

A PAGINA 13

Scalfaro ai magistrati: «Non esagerate. Ho paura per la vostra autonomia»



GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 6

Debutta «La vestale» Ma alla Scala la star è Borrelli



MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 19

Mani pulite colpisce anche la Lega Nord. Arrestato Alessandro Patelli, tesoriere del Carroccio. È accusato di aver incassato illegalmente, nel 1992, 200 milioni passatigli da Carlo Sama, top manager della Montedison. E la Montedison inguaina anche l'ex presidente Mario Schimberni, predecessore di Raul Gardini. E agli arresti domiciliari. Avrebbe costretto i fondi occulti per 500 miliardi tra il 1984 e il 1987.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Duecento milioni in contanti. Montedison ha portato Mani Pulite fino a Umberto Bossi, ieri è stato arrestato per finanziamento illecito il tesoriere della Lega Nord Alessandro Patelli. Secondo l'accusa ha incassato nel 1992 la mazzetta passatagli da Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison. Versamento preceduto da un incontro tra

DARIO VENEGONI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Colombo Noi pm e il carcere



S. LODATO A PAGINA 2

Al processo all'organizzazione l'imprenditore rivela il piano che lo doveva estromettere «La P2 volle cacciarmi dall'Ambrosiano» Documento di De Benedetti ai giudici

Via libera di Martinazzoli a Segni premier: ma non sciolgo il partito

Martinazzoli ventila le dimissioni dopo l'acida sconfitta elettorale, ma poi si rimette al lavoro e con i suoi collaboratori decide la strategia per i prossimi mesi. Adesione al patto di Segni e investitura del leader dei Popolari per palazzo Chigi. Morte della Dc e nascita del Partito popolare il 18 gennaio. Martinazzoli definisce la cornice in cui inserire il nuovo partito e punta i piedi all'abbraccio con Segni e si arriva mantenendo una forte identità. Lancia anche un appello dal «Popolo» per il governo alternativo al Pds, ma indisponibili a contatti con Lega ed Msi. Nei prossimi giorni forse un incontro con Segni e Amato. Segretario del nuovo partito sarà Sergio D'Antoni.

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 7

«La P2 mi ha minacciato e mi ha estromesso dall'Ambrosiano». Carlo De Benedetti, testimone a Roma nel processo alla P2, ha esibito un documento in cui si afferma che l'organizzazione ha operato efficacemente per escludere De Benedetti dall'Ambrosiano. Nelle stesse carte si legge dell'interessamento di Andreotti in favore di Bagnasco. Tutto è stato acquisito nel procedimento sul crack.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Carlo De Benedetti si è presentato a Roma per testimoniare nel processo alla P2 con una sorta di sasso nella manica. Il presidente dell'Olivetti ha infatti esibito un documento peraltro già noto alla commissione P2 in cui si afferma l'efficacia per escludere De Benedetti dal Banco Ambrosiano. Il che significa che la sua breve permanenza alla presidenza dell'Istituto fu voluta da Gelli che, secondo quanto ha riferito ieri il capo dell'Olivetti, avrebbe anche comunicato a prepotenza alla

A PAGINA 11

Lombardi Non temiamo la svolta



A. MELONE A PAGINA 9

Il guru di Taranto e Berlusconi

Qualcuno esagerando lo ha definito il Berlusconi del Sud e lui Giancarlo Cito il nuovo sindaco di Taranto e la scava accarezzare da questo paragoni. E anzi aggiungeva che anche Berlusconi è un tipo da politica politica e della tv. Accostate i due personaggi e un azzardo. Cito è un tribuno sgangherato e manteso e citato nelle razzie dell'Annamalia processato per i reati e calomnie condannato per reati e calomnie e una meta di tutto. E se si vogliono con il soviano della Univas. Stomaco dunque lo zero assoluto. E anche Antonio Taranto è proprietà e palata Taranto e nel Mare Piccolo Taranto è paragonata alle corazzate televisive Berlusconi.

ANDREA BARBATO

Diario atto a Berlusconi di essere lontanissimo finora da un simile abuso dello strumento televisivo. Le sue reti e i suoi programmi sono abbastanza diversificati e a tutto campo e se scegliamo opinioni, opinioni e commenti solo una meta del mondo delle idee, almeno non rispettiamo solo il guardiano mitico, ma il personale dell'imprenditore che in questo esercizio è rimasto uno degli ultimi in Italia ormai abbandonato per sino dal mondo della finanza e dei mercati. Dove e quando si è materializzata la stella cometa dell'ingresso in politica? Giocare di prosimo al partito di Carlo De Benedetti? In diretta da Roma? O alla Rai il giorno 1971 che i manchi le sue televisioni?

democratica e socialista ed ecco risultati. Silvio Berlusconi ha il diritto di fare politica e di essere formato davvero un buco. Il centro destra che va da Forza Segni il nostro quindici per cento si semplifica ribelle e la battaglia programmatica si è più chiara. Berlusconi è il primo adito per fare il nostro. I rischi politici che provano alla sussistenza. E lo sponsor insomma. Ma questo è il massimo di politica televisiva e di possibilità di accesso. E il resto deve rientrare nel confronto libero ad una serie di idee e di proposte. Non è solo chi dice e nessuno un'imparzialità impossibile di stentare i giornali e le giornali. Ma l'uso di un partito che di un bene e di un bene e di un bene con una azione sarebbe improprio. Berlusconi è un nome. E lo lontano. E non per un'azione non è un'azione. E il resto deve rientrare nel confronto libero ad una serie di idee e di proposte. Non è solo chi dice e nessuno un'imparzialità impossibile di stentare i giornali e le giornali. Ma l'uso di un partito che di un bene e di un bene e di un bene con una azione sarebbe improprio. Berlusconi è un nome. E lo lontano. E non per un'azione non è un'azione.



Pillole per curare gli stupratori? Sì degli scienziati in Francia

ROMEO BASSOLI A PAGINA 12